

I servizi per l'apprendimento permanente a supporto dell'integrazione accademica di studenti titolari di protezione internazionale

Fausta Scardigno¹

Keywords

Capitale umano, Apprendimento permanente, Titolari di protezione internazionale.

Abstract

Il contributo si focalizza sull'esperienza di integrazione accademica di rifugiati (sedici attualmente) presso l'Università degli Studi di Bari, avviata da alcuni anni nell'ambito delle azioni di ricerca e formazione promosse dal Centro per l'Apprendimento Permanente (CAP) per la valorizzazione del capitale culturale e umano di migranti, richiedenti visto e titolari di protezione internazionale. Il servizio recepisce le recenti (2017-2018) disposizioni del Miur in materia di «accesso degli studenti stranieri richiedenti visto ai corsi di formazione superiore».

1. Apprendimento permanente e pratiche locali di integrazione accademica

Il saggio intende mettere in evidenza come le pratiche di ricerca interdisciplinare possano essere promotrici all'interno dei contesti accademici di servizi e strumenti per l'apprendimento permanente che rispondano a bisogni sociali sempre più rilevanti e incidenti come quelli riferiti alla domanda emergente di integrazione accademica di rifugiati e migranti. A tale scopo il contributo descrive sinteticamente l'esperienza di messa in trasparenza dei percorsi di studio di persone e studenti rifugiati, sino alla produzione di outcome di integrazione culturale e accademica (Dryden-Peterson, S. 2011) che oggi nel 2019 vede iscritti ben 16 rifugiati ai corsi dell'offerta formativa dell'Università degli Studi di Bari. Da qualche anno la ricerca sociale accademica in diverse università italiane, anche attraverso il coordinamento della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, si è messa a disposizione delle politiche pubbliche per l'inclusione, attivando processi di sostegno e accompagnamento all'inserimento e all'integrazione culturale di studenti rifugiati. L'università nella propria autonomia ha infatti il dovere di utilizzare le forme che meglio garantiscono da un lato il diritto allo studio per lo studente e dall'altro l'autenticità e la veridicità della documentazione, soprattutto quando di essa non è possibile procurarsi la copia originale.

La ricerca sviluppata dal Centro Servizi di Ateneo per l'Apprendimento Permanente (d'ora in poi CAP) presso l'Università degli Studi di Bari, coordinata da un gruppo di ricercatori di sociologia dell'educazione, di pedagogia e di psicologia del lavoro, si è mossa proprio nel solco della ricostruzione delle traiettorie di vita di giovani rifugiati che hanno potuto così ottenere l'equiparabilità del titolo di studio del proprio Paese di origine e il riconoscimento dei percorsi pregressi di istruzione (anche terziaria), finalizzando tale percorso alla iscrizione ai corsi universitari dell'ateneo barese, in un'ottica appunto di lifelong learning. L'esperienza maturata dal CAP risponde peraltro alle recenti (2017-2018) indicazioni della Direzione Generale per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore del Miur relativamente alle Procedure per l'accesso degli studenti stranieri richiedenti visto ai corsi di formazione superiore del 2017-2018 che richiamano la necessità di porre in essere «tutti gli sforzi necessari per predisporre procedure e meccanismi interni per valutare le qualifiche dei rifugiati e dei titolari di protezione sussidiaria, anche nei casi in cui non siano presenti tutti o parte dei relativi documenti comprovanti i titoli di studio». Nel report finale del Focus Group sul tema dell'integrazione di aprile 2017, l'Unhcr segnala tuttavia come tali normative nazionali, potenzialmente di grande impatto, siano frammentarie e sporadiche.

L'integrazione culturale ed economica di persone beneficiarie di protezione internazionale costituisce di fatto una sfida strategica per l'Unione europea e per la società nazionale. Va tuttavia considerato che sul già difficile inserimento occupazionale di questa categoria di migranti pesano fattori di debolezza specifici come la vulnerabilità psicologica (a causa dei traumi vissuti prima della partenza e durante il viaggio, delle difficoltà di inserimento nel nuovo contesto di vita, delle disagiate condizioni di vita, le prospettive precarie), l'impossibilità di scegliere il paese di destinazione in base a valutazioni di opportunità, l'assenza o la carenza di reti sociali di supporto nel contesto ricevente. Se poi a tali gravi carenze si aggiungono anche le difficoltà possano essere investiti da processi di dequalificazione professionale in modo molto più significativo rispetto ad altri disoccupati o sottoccupati. Lavorare per garantire questo riconoscimento promuove un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro, favorisce la mobilità professionale e incentiva i migranti a investire sul proprio capitale professionale (Zanfrini, 2015). Un processo di effettiva integrazione coinvolge infatti molteplici aspetti, dall'autonomia economica alla creazione di un tessuto relazionale, dall'acquisizione di competenze linguistiche e culturali alla piena partecipazione alle dimensioni politiche della cittadinanza, e si può raggiungere in tempi e con livelli diversi (Cesareo & Blangiardo, 2009). Presupponendo un approccio multidimensionale nelle soluzioni operative, affinché il risultato sia prolungato e investa più generazioni, è fondamentale lavorare sulla possibilità di diminuire le disuguaglianze sociali su base culturale. Per questi motivi gli interventi e le politiche di integrazione e di inclusione che si fondano sulla valorizzazione del patrimonio culturale e professionale delle persone (rifugiate e non) assumono sempre più pesantemente una connotazione di carattere contestuale e locale (Ambrosini, 2017; Timm, Student, 2016), all'interno di una dinamica ormai strutturale dei flussi migratori.

2. Dal locale al globale: le iniziative europee per l'integrazione culturale delle persone rifugiate

I processi sociali di integrazione, poiché rimandano a condizioni territoriali molto specifiche (istituzioni operanti, welfare, società civile, mercato occupazionale, contesto culturale) e a dinamiche migratorie diverse (per composizione etnica, tipologia di immigrazione, numeri e impatto sociale), subiscono "un'interferenza locale" pur se inquadrati dentro coordinate fornite dalle politiche nazionali. I modelli classici di gestione dei flussi migratori perdono le loro connotazioni standard nel senso che poco alla volta, pur tendendo a un canone unitario e coerente, tengono conto del contesto relazionale in cui effettivamente si inserisce e sviluppa il processo di integrazione: l'identità delle persone deve molto alle interazioni locali, allo scambio quotidiano, alle concrete condizioni di vita, ai legami con la società civile, più che alle singole politiche di integrazione che corrispondono più al quadro di riferimento normativo che non alla pratica vera e concreta dell'inclusione. È necessario quindi che le prassi locali possano trasformarsi in volani nazionali ed europei (Scardigno, 2018) se si è in grado di coglierne la potenzialità innovatrice. Senza contare che l'esperienza dal basso può ovviare alla carenza di adeguate politiche nazionali proprio attraverso l'expertise maturato in sede locale. Una dimostrazione della rilevanza delle pratiche locali arriva da *In-Here*, progetto dell'Unione europea che nasce per facilitare l'integrazione e l'accesso dei rifugiati agli istituti di istruzione superiore europei, rafforzando la condivisione delle conoscenze, il sostegno reciproco e il partenariato accademico. *In-Here* non detta schemi operativi ma fa una ricognizione di buone pratiche tra le iniziative messe in atto localmente nel mondo dell'istruzione superiore per rispondere ad una varietà di situazioni emergenziali degli studenti rifugiati, per individuare modelli di integrazione che, avendo avuto successo, hanno le potenzialità per essere estesi ma di fatto non sono ancora consolidati nei territori di sperimentazione.

Il Catalogo delle Buone Pratiche è pensato proprio per servire come fonte di informazione, d'ispirazione, di scambio di esperienze e collaborazione per le comunità accademiche, identificando una serie di buone pra-

tiche e di competenze in materia di integrazione dei rifugiati. I casi inseriti nel Catalogo sono stati selezionati sulla base di criteri che hanno considerato l'impatto, reale o potenziale, delle iniziative, con particolare riguardo all'integrazione dei rifugiati nel sistema educativo e nella vita sociale. Tra le oltre 300 iniziative monitorate in 32 nazioni è censito anche il lavoro del CAP dell'Università degli Studi di Bari, le cui pratiche per l'Apprendimento Permanente sono state accertate e segnalate per tre degli undici parametri presi in considerazione. In particolare per le evidenze in materia di riconoscimento in Europa dei titoli di studio dei cittadini di Paesi terzi sulla base della Convenzione di Lisbona, per la collaborazione con altri atenei, enti locali, associazioni e organizzazioni non governative, ecc., per il sostegno finanziario concesso agli studenti rifugiati attraverso borse di studio, esenzione dal pagamento delle tasse, contributo alle spese di sostentamento e alle spese associate allo studio, alloggi universitari gratuiti, ecc. Il CAP lavora infatti alla predisposizione di procedure efficaci in concorso con il CIMEA-Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche.

In tema di condivisione delle pratiche va poi citata la partecipazione del CAP a *Skills 2 Work: Valuing Skills of Beneficiaries of International Protection* (gennaio 2016 - dicembre 2017), progetto coordinato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e volto alla promozione e disseminazione di buone pratiche per la validazione delle competenze dei richiedenti asilo e rifugiati. Il CAP è stato inserito nella piattaforma digitale di Skills 2 Work, che rappresenta uno strumento rivolto sia ai titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo che ai rappresentanti del mondo del lavoro per la raccolta di informazioni e servizi utili per l'inclusione sociale, l'indicazione degli enti disponibili, l'accesso a informazioni riguardo la normativa sul riconoscimento dei titoli e i percorsi di integrazione amministrativa per l'accesso ai servizi. Attraverso la creazione di opportunità di impiego sostenibili, Skills 2 Work ha promosso l'integrazione socioeconomica dei lavoratori stranieri tramite una migliore gestione del sistema di convalida delle competenze dei richiedenti protezione internazionale e rifugiati, sulla base delle buone pratiche riscontrate nei 9 Paesi partner. Fra i primi progetti seguiti dal CAP già dal 2015 e che hanno mostrato forte coesione con le politiche di integrazione tanto territoriali quanto nazionali ed europee, c'è *Work for You*, progetto finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione e attivato in stretta collaborazione con le istituzioni locali e con le realtà del terzo settore. Il servizio finalizzato alla messa in trasparenza e al riconoscimento delle competenze acquisite in ambito formale, non formale e informale dai migranti e dai beneficiari di protezione internazionale, ha previsto una fase iniziale di accoglienza e presa in carico, volta alla ricostruzione della storia di vita dell'utente e all'analisi dei suoi bisogni e potenzialità. In un'ottica di valorizzazione del capitale umano, l'utente è stato orientato verso servizi mirati o sostenuto nell'iscrizione ad un corso di laurea o nel propedeutico percorso di riconoscimento dei titoli di studio. Il tutto è stato accompagnato da un assessment delle competenze trasversali, con il rilascio di un folder delle soft skills, risorsa spendibile nella ricerca di un'occupazione in linea con le proprie abilità. Come riconosciuto dall'ISMU nel paper *Nuove metodologie per la valutazione delle qualifiche accademiche dei beneficiari di protezione internazionale in Italia* del marzo 2018 (Sarli, 2018), aspetto interessante di questo servizio di ateneo risulta essere la «capacità di creare sinergie tra riconoscimento degli apprendimenti formali, non formali e informali. Ciò apre la strada, almeno a livello potenziale, ad innovative possibilità di personalizzazione dei percorsi di studio universitario, sulla base del riconoscimento delle competenze già possedute e sull'identificazione di quelle da acquisire. Si tratta di un orizzonte ancora in buona parte da esplorare, ma molto promettente in termini di democratizzazione delle opportunità e valorizzazione del capitale umano, in un'ottica di Life-long learning». Tra i servizi di apprendimento permanente a supporto dell'integrazione accademica e lavorativa delle persone titolari di protezione internazionale si inserisce più recentemente il protocollo operativo adottato dalla Regione Puglia e dalle Università di Bari, Foggia, del Salento e dal Politecnico di Bari nel giugno 2018. L'intesa riguarda la costruzione e attuazione Sistema Regionale di Validazione e Certificazione delle Competenze della

Regione Puglia (SRVCC) e recepisce la sperimentazione avviata dal CAP (Scardigno, Pastore, Manuti, 2019) per il rilascio della certificazione di competenze/qualifiche acquisite in contesti non formali e informali quale patrimonio acquisito dall'individuo nel corso della propria vita, che deve essere valorizzato e reso evidente e riconoscibile, con particolare riferimento al target dei rifugiati politici o titolari di protezione internazionale, utenti del CAP.

3. Conclusioni

Il riconoscimento delle differenze culturali come proprietà costitutive ed emergenti della realtà sociale può azionare meccanismi di discontinuità tra generazioni nei processi di scelta di istruzione e di educazione (Besozzi, 2005; 2009; Santagati 2011;) in grado di ridurre l'effetto, ancora rilevante, di predestinazione esercitato dal capitale culturale ascrivito sulle chance di vita. Lo straniero rappresenta ancora una provocazione (Besozzi, 2011) e la sua presenza continua ad essere rappresentata come una sfida per la coesione sociale e l'evoluzione delle società ospitanti (Ambrosini, Molina, 2004). L'attenzione alla doppia transizione di appartenenza (etnica e di capitale culturale non riconosciuto) deve essere tenuta in conto dalle politiche di inclusione sociale per evitare un rischio di riproduzione di effetti perversi, ma prevedibili, di disuguaglianza di ritorno (McBrien, Dooley, Birman, 2017), anche a fronte di scelte di accoglienza necessarie, utili ma non sufficienti per la crescita dell'intera Europa Mediterranea e non solo. Per il team interdisciplinare del CAP lavorare in termini di valorizzazione ed accrescimento del capitale culturale della risorsa rifugiati rappresenta un vero e proprio "giro di boa" delle politiche di inclusione, un'attenzione al rischio dell'effetto sperequativo inatteso (Peterson et alii, 2017), che si può innescare in processi che pur attivando percorsi di accoglienza non riescono a fare il salto del riconoscimento reale del capitale umano e a riconoscere il vantaggio economico e culturale della valorizzazione e dell'integrazione.

Contribuendo a definire le traiettorie dei processi di integrazione, il capitale culturale riconosciuto attraverso i servizi di lifelong learning diventa un importante predittore dei processi di integrazione sociale. Ma poiché esso produce e riproduce specifiche relazioni di potere, è anche urgente intervenire per alterare eventuali dinamiche al ribasso e incentivare, viceversa, dinamiche progressive. Sapere ad esempio che la Commissione europea prevede entro il 2025 un aumento del 23% nelle posizioni professionali ad alta qualificazione mentre settori scientifici e tecnologici registrano già da anni situazioni di *labour shortage*, fa capire quanto sia urgente lavorare per colmare questi deficit strutturali delle società di accoglienza attingendo anche, attraverso l'apprendimento permanente (Palumbo, 2013), al patrimonio culturale e professionale non riconosciuto dei rifugiati.

Note

¹ Fausta Scardigno, professore associato, Università degli Studi di Bari, Presidente del Centro Servizi di Ateneo per l'Apprendimento Permanente www.uniba.it/centri/cap

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2017). *Migrazioni*. Milano: Egea.
- Ambrosini, M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Besozzi, E., Colombo, M., Santagati, M. (2009). *Giovani Stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*. Milano: FrancoAngeli
- Besozzi, E. (a cura di) (2005). *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*. Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità. Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Milano.
- Cesareo, V., & Blangiardo, G. (2009) *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Dryden-Peterson, S. (2011). *Refugee education: A global review*. UNHCR, Geneva.
- McBrien, J., Dooley, K., & Birman, D. (2017). Cultural and academic adjustment of refugee youth: Introduction to the special issue. *International Journal of Intercultural Relations*, Elsevier Ltd, 1 – 5.
- Palumbo, M., & Starnari, S., (2013). L'università e la sfida del riconoscimento delle competenze. In Reggio, P., & Righetti, E. (a cura di), *L'esperienza valida. Teorie e pratiche per riconoscere e valutare le competenze* (pp. 57-70) Roma: Carocci.
- Santagati, M. G. (2011). *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Sarli, A. (2018). La valutazione delle qualifiche dei beneficiari di protezione internazionale (paper). In *Nuove metodologie per la valutazione delle qualifiche accademiche dei beneficiari di protezione internazionale in Italia*. Fondazione Ismu, Milano.
- Scardigno, A. F. (2018). Recognition of the cultural capital of young refugees: the CAP (centre for lifelong learning) as an academic experience of inclusion in Italy. *Between insecurity and hope. Reflections on youth work with young refugees*. Youth Knowledge 24. Council of Europe publishing. Disponibile in: <https://pjp-eu.coe.int/documents/1017981/1667851/008719-YKB-24-refugees.pdf/ce611ba2-4193-05e8-8948-61a4b75e3727> [12/2018].
- Scardigno, A. F, Manuti, A., & Pastore, S. (2019). *Migranti, Rifugiati e Università. Prove tecniche di certificazione*, Milano: FrancoAngeli.
- Timm, M., & Student, M. A. (2016). The Integration of Refugees into the German Education System: A Stance for Cultural Pluralism and Multicultural Education. *EJEP – E Journal of Education Policy*, 1-7
- Unhcr (2017). Focus group sul tema dell'integrazione - Report finale. Disponibile in: https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/10/UNHCR_Report_ITA_web-1.pdf [12/2018].
- Zanfrini, L. (2015). *Sociologia delle migrazioni*. Bari: Laterza.